

La Medicina al Museo



di **Elisabetta Cesaroni**
 Redazione
 tel. 06 86226821
 elisabetta.cesaroni@clubmedici.it

A cosa serviva il "dente di narvalo" nel Medioevo? Come si praticavano le amputazioni nel Cinquecento? Rispondere a queste domande non significa soddisfare semplici "curiosità", ma fornire elementi importanti per conoscere e capire l'evoluzione del pensiero e delle pratiche mediche dall'antichità ad oggi. Il Museo di Storia della Medicina dell'Università "La Sapienza" di Roma raccoglie una delle più importanti collezioni di artefatti legati all'arte sanitaria presenti in Italia. Abbiamo incontrato il curatore, il dott. Alessandro Aruta, che ci ha raccontato la storia del museo e il suo ruolo nella attuale formazione dei medici e degli operatori delle professioni sanitarie.

Dottor Aruta, com'è nato il museo?

Il museo è stato fondato nel 1938 da Adalberto Pazzini, professore e medico. Appassionato di storia della medicina, Pazzini colleziona e raccoglie oggetti attinenti alla medicina e all'arte sanitaria che, inizialmente, colloca nei seminterrati dell'Istituto di Igiene. Nel 1954, grazie ai fondi stanziati per la ricostruzione, ottiene l'edificio attuale e realizza quello che era il suo sogno: istituire un centro studi di storia della medicina, completo di museo e biblioteca, da utilizzare per la didattica. Pazzini è infatti colui che inserisce a Roma la Storia della Medicina nel curriculum formativo del medico. Si tratta di un museo didattico-documentario che serviva, e serve ancora oggi, agli studenti e ai cultori della materia per completare, attraverso la visione degli oggetti, lo studio teorico dell'evoluzione del pensiero storico-medico dall'antichità fino ai nostri giorni.

Come si struttura?

Nella realizzazione del museo Pazzini si è sicuramente ispirato a modelli italiani ma soprattutto europei; in particolare ha avuto come punto di riferimento il Wellcome Historical Medical Museum di Londra, fondato nel 1913 da Sir Henry Wellcome, un magnate dell'industria farmaceutica.

Pazzini realizza un primo allestimento nel 1954 e lo rivisita, ma solo leggermente, alla fine degli anni Sessanta. Dopo la morte del Pazzini, avvenuta nel 1975, il museo entra poco a poco in una fase di decadenza. Nella prima metà degli anni Novanta subentra un nuovo direttore, la professoressa Luciana Rita Angeletti, che riesce a creare un gruppo di lavoro e a risollevarne le sorti del museo.

Nel 2000 viene allestito il primo piano, in cui si parte dalla medicina antica e dalla paleopatologia e si arriva fino alla rivoluzione scientifica del XVII secolo. Nel 2005 viene realizzato anche il secondo piano in cui il visitatore è coinvolto direttamente nelle esperienze di alcuni *exhibit*; qui si parte dall'anatomia del Settecento, passando dalla medicina sperimentale di Claude Bernard dell'Ottocento, dall'immunologia con Koch e Pasteur, e si arriva alla malaria, alla clinica, alla farmacologia, alle neuroscienze e alla medicina molecolare. Infine, c'è un'ultima sezione che prevede grandi video dedicati alla medicina molecolare, alla diagnostica, ai trapianti, alla medicina preventiva, alla genetica, a quella che sarà la medicina del futuro.



Il ruolo formativo del Museo rientra nel discorso più generale dell'importanza che le discipline storiche e filosofiche rivestono oggi nel curriculum del medico

Ci sono dei reperti che hanno una rilevanza particolare?

Nella parte dedicata alle neuroscienze abbiamo il prototipo dell'elettroshock realizzato nel 1938 dal prof. Ugo Cerletti e dal suo allievo Lucio Bini. Sempre in questa area, dedicata alla medicina contemporanea, abbiamo un bancone di medicina molecolare dove solitamente, durante gli eventi particolari, proponiamo l'estrazione del DNA.

La parte dedicata alla paleopatologia espone invece il cranio di un bambino del II sec. d.C. - concesso in prestito permanente al Museo dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma - a cui è stata praticata una trapanazione cranica.

Infine ci sono le ricostruzioni d'ambiente realizzate con oggetti originali alla fine degli anni Cinquanta. Si tratta di un laboratorio dell'alchimista, di una spezieria e di una piazza medievale. Questa è la parte che è stata meno rivisitata, quella maggiormente legata all'allestimento storico del Pazzini.



Qual è l'origine delle collezioni?

Il nucleo di oggetti più copioso e anche più importante è quello appartenente alla collezione Gorga. Evan Gorga era un tenore di successo, che agli inizi del Novecento abbandona la lirica per dedicarsi al collezionismo. Ad un certo punto Gorga non riesce più a mantenere economicamente le collezioni, si indebita, e interviene lo Stato che coinvolge degli esperti, tra cui lo stesso Pazzini. Pazzini ottiene in affidamento la collezione attinente all'arte sanitaria costituita prevalentemente da una raccolta preziosissima di vasi che vanno dal Cinquecento all'Ottocento. Si tratta di oggetti di vario uso: albarelli, versatoi, pillolari, idrie, contenitori vari, e provenienti da diverse manifatture: Grottaglie, Caltagirone, Deruta, Faenza e qualcuno anche europeo. Appartengono alla collezione Gorga anche alcune vetrerie del Settecento, e alcuni reperti particolari come il corno dell'unicorno (dente del narvalo). Sono esposte, inoltre, scatole per erbe semplici del Settecento e Ottocento, e un'importante collezione di strumenti chirurgici appartenenti al periodo romano. Infine abbiamo anche le ricostruzioni di oggetti realizzate direttamente dal Pazzini attraverso lo studio di testi e iconografie.

Come si intreccia l'attività del museo con la didattica del corso di laurea in medicina?

Attualmente tutti i corsi di laurea in Medicina e Scienze Infermieristiche de "La Sapienza" hanno, tra le materie del settore di Scienze Umane, Storia della Medicina e Bioetica e, come attività fondamentale o elettiva, è prevista anche la visita al museo. Negli ultimi anni, però, i ragazzi vengono sempre più spontaneamente, anche da altre università.

Il ruolo formativo del Museo rientra nel discorso più generale dell'importanza che le discipline storiche e filosofiche rivestono oggi nel curriculum del medico. Quello che cerchiamo di comunicare agli studenti è che essere bravissimi tecnici, anche eccellenti, non basta per assolvere completamente a quello che è il ruolo molto più complesso del medico.

